

Il corriere – The Mule

Earl Stone è un uomo, anziano ma ancora esuberante e affascinante, che vive per i suoi bellissimi fiori ornamentali, con i quali vince premi e gira gli Stati Uniti per convention e fiere (ma pure i ritrovi con l'associazione reduci di guerra), occasioni anche mondane che lo portano a trascurare la famiglia, fino a dimenticarsi persino del matrimonio della figlia. Lo rivediamo 12 anni dopo ed è tutto cambiato: la sua azienda floreale va a gambe all'aria (la concorrenza di chi vende su Internet è spietata), l'ex moglie e la figlia non lo vogliono vedere, solo la nipote (che sta per sposarsi) gli rivolge la parola e gli vuole ancora bene, nonostante tutto. Earl è sempre più solo, ma non gli pesa. Piuttosto, trovandosi senza soldi e pieno di debiti, è costretto a lavorare ancora, per questo accetta un incarico apparentemente semplice: guidare l'auto, fare il corriere; per lui, che ama guidare e che a ottant'anni può dire di non aver preso mai una multa pur avendo girato per tutta l'America, non è così gravoso come impegno. Non sa cosa deve trasportare con il suo malandato furgone (che presto potrà cambiare), ma visto che le cose vanno bene gli incarichi aumentano, e pure la quantità di ogni carico... Tanto da potersi permettere soddisfazioni di vario tipo, e anche una generosità con vecchi amici e perfino con la famiglia tanto trascurata. Ma quello che trasporta non è merce normale, bensì la droga di un "cartello" messicano; e Earl diventa in fretta il corriere numero 1 – ignoto alle forze dell'ordine, e amato o detestato da piccoli e grandi sgherri dell'organizzazione criminale per le sue stravaganze – per volume di consegne e sostanziale affidabilità, nonostante le sue curiose "divagazioni" dai percorsi prestabiliti; anche perché il suo status di anziano lo rende poco sospettabile e quasi invisibile ai controlli. Ma il particolarissimo "lavoro" lo porta a finire sotto l'osservazione degli agenti dell'antinarcoctici, in particolare dell'efficiente Colin Bates: il "gioco" può diventare molto rischioso per il vecchio Earl.

Clint Eastwood aveva promesso che non avrebbe più recitato, soprattutto in un suo film (era il protagonista del debole *Di nuovo in gioco* di Robert Lorenz, ruolo accettato per fare un favore al suo produttore che voleva cimentarsi con la regia): il suo vero passo d'addio sembrava [Gran Torino](#). Addio ovviamente che non riguardava la regia, che alle soglie dei 90 anni lo vede ancora dietro la macchina da presa e soprattutto a studiare nuovi progetti. Il suo nuovo film **Il corriere** (in originale *The Mule*, ovvero "il mulo" come vengono chiamati in gergo i corrieri delle gang criminali) è basato sulla vera storia di un veterano di guerra (si chiamava Leo Sharp) che finì a fare il corriere della droga: un articolo del *New York Times* è stato il punto di partenza della sceneggiatura di **Nick Schenk**, lo stesso autore dello script di [Gran Torino](#). Come il Walt Kowalski di quel gran film, anche Earl Stone è un uomo anziano solitario – ma meno irascibile, anzi spesso mansueto – e pieno di sensi di colpa e rimpianti, che, dopo aver pagato i debiti, con i soldi "sporchi" cerca di ricomprare l'affetto di una famiglia ormai lontana da lui.

Pur somigliando per alcuni versi a *Gran Torino*, *Il corriere – The Mule* è narrativamente meno scorrevole e accattivante: all'inizio sembra una rivisitazione di situazioni già viste e le vicende di Earl ci appassionano fino a un certo punto: non tanto per l'immoralità della sua condotta (all'inizio non sa cosa deve portare, ma lo intuisce; poi non resiste e sbircia il carico...), e per la dissolutezza della sua vita che il nuovo "lavoro" acuisce; quanto perché attorno a Eastwood episodi narrati e

personaggi (i familiari, i trafficanti di droga – anche se c'è una piccola prova di classe di **Andy Garcia** – e anche i poliziotti guidati da Colin Bates, interpretato da **Bradley Cooper**) sono meno incisivi del previsto. Tutto gradevole e a tratti acuto, ma con una tensione che sembra crescere sempre ma non esplodere mai. Semmai, fin dall'inizio suscita ammirazione l'autorappresentazione del mitico Clint come un rottame umano, gobbo e pieno di acciacchi, rallentato e dallo sguardo meno ribaldo dei personaggi interpretati fino a dieci anni fa.

Poi, però, nella parte finale – e scusateci in anticipo se facessimo comprendere troppo: nel caso, fermatevi qui prima di vedere il film – certi temi sparsi qua e là si compongono in un epilogo semplice ma commovente (che giustifica il nostro massimo voto), in cui il tempo che passa, i dolori per i propri errori e il desiderio di rimediare almeno in parte fanno del film un umanissimo bilancio di una vita piena di fallimenti; eppure ancora riscattabile (e perdonabile) in extremis. E confermano Clint Eastwood come uno dei registi – americani e non – più capaci nel raccontare i sentimenti e i drammi della vita delle persone reali. E se, come in [Gran Torino](#), anche *Il corriere* è un film sulla solitudine in un'America in cui ognuno deve bastare a sé stesso, nel finale quel che colpisce è la lucida e quasi spietata ammissione di colpa di un uomo che ha fatto soffrire la moglie e trascurato la famiglia, troppo tardi compresa nel suo valore, per il lavoro e per le gratificazioni del mondo. Un vincente ormai sconfitto cui risulta provvidenziale la caccia che gli dà un suo giovane alter ego, al quale potrà suggerire con grande e quasi straziante sincerità di non ripetere i propri errori per non rischiare di perdere sé stesso. Un'ammissione che potrebbe essere anche autobiografica: sarà un caso che la figlia di Earl è interpretata da **Alison Eastwood**, figlia del vecchio Clint?

Antonio Autieri